

Premessa

di Carlo Santini

I due contributi di Alessio Umbrico raccolti in un saggio unitario legato al nome di Terenzio, che va ad accrescere la già vasta bibliografia sull'autore, si accostano ad un tema controverso, come ogni risposta che si cerchi di dare alla natura del rapporto che legò Terenzio ai 'suoi' amici della nobiltà romana, perché, se questo è sicuramente debito dell'individualità umana, letteraria e artistica del commediografo latino, non può essere tuttavia disgiunto da fattori di altra natura, ma non meno impegnativi, quali i comportamenti e le regole che governavano l'assetto della società romana dell'epoca, i modi della lotta politica e gli echi che la propaganda creò intorno a questa mitica liaison tra il giovane scrittore di umile e straniera ascendenza e un gruppo di non meno giovani esponenti dell'aristocrazia gentilizia, collocati al centro del potere a Roma.

Ora i due studi risultano specularmente complementari in quanto l'uno integra l'altro, ma lo studioso ha preferito disporli secondo un procedimento che va a ritroso nel tempo. Si parte, quindi, circa trenta anni dopo la morte di Terenzio, quando un'altra morte, quella sospetta dell'Emiliano (129 a.C.), autorevole avversario delle riforme dei Gracchi, si inserisce nell'accesa lotta politica del momento. Proprio negli anni di questo contesto Porcio Licino, a nome della fazione graccana, avrebbe ritorto sul moralismo di cui l'Emiliano faceva sfoggio contro gli avversari la diceria di comportamenti destinati a suscitare scandalo. Alessio Umbrico risale poi nel tempo con la seconda indagine agli anni della produzione teatrale di Terenzio, al quale, dopo le icone della passiva acquiescenza e della compassione, viene infine data in presa diretta la parola. Che è quella a tutti nota dei prologhi dello *Heautontimoroumenos* e degli *Adelphoe*, dove, nella nuova rilettura del testo proposta, piuttosto che la difesa imbarazzata del poeta verso chi lo accusa di essere una sorta di ghost writer delle prove teatrali di amici potenti, appare determinante lo spessore della sua adesione al programma politico dei *nobiles* in

un quadro di coerenza testuale, la cui semiologia viene convalidata dal contesto storico e sociale dell'epoca.

Se collocato in più larga prospettiva, il saggio mette a fuoco un momento di un trentennio affatto particolare e determinante nella storia delle lettere a Roma, quando la ben nota situazione dei condizionamenti, tanto necessari quanto implicitamente ferrei, del potere politico sulla attività teatrale (e letteraria in genere) comincia a increscarsi, a lasciar intravedere scarti e prese di posizione più sostenute, quando non favorire, al posto di soluzioni lineari e brutali, come quella del lapidario saturnio dei Metelli, il formarsi di una trama affabulatoria di aneddoti che tendono a dare colore e spessore ad una situazione in movimento, e che è frutto del nuovo gusto filologico capace di offrire spazio a irriverenti parodie mitologiche su chi, imitando Giove, è pronto a rapire il suo Ganimede. Non casualmente in questo scorcio di anni del secolo si sente il bisogno da parte della critica moderna di introdurre una nozione in fondo anacronistica come quella del circolo letterario, che riesce tuttavia a rivelare l'esistenza di ambiti dove più densa e concentrata appare l'opera di sensibilizzazione e mediazione culturale e nel fervore della cui attività si gettano le basi delle raccolte biografiche delle età successive.